

## L'architettura del Deccan tra il XIV e il XVI secolo

Incontri, sincretismi e costruzioni identitarie

Sara Mondini

## 2 Potere politico, sufismo e tessuto sociale in Deccan

**Sommario** 2.1 Introduzione. – 2.2 La dinastia dei Bahmani (1347-1527). – 2.3 Il nuovo tessuto sociale. – 2.4 Il ruolo politico degli ordini sufi nella regione. – 2.5 Il centro di Khuldabad.

### 2.1 Introduzione

Emerge dalle ricostruzioni storiche e dalle fonti come il Deccan, sin dall'avvento del potere bahmani, abbia costituito un complesso mosaico di regni regionali hindu e musulmani in competizione tra loro, ma che al fine di sopravvivere, dimostrarono di saper convivere e talvolta accettarsi, stringendo importanti alleanze e guardandosi reciprocamente. Al fine di comprendere la formazione dello stile e del nuovo vocabolario artistico bahmani – il primo dei cosiddetti stili indo-islamici della regione – non è dunque possibile prescindere dalla comprensione della realtà sociale e politica da cui essi scaturirono, né dalle concause che contribuirono al loro sviluppo successivo.

La formazione della nuova dinastia dei Bahmani, la sua stessa organizzazione politica e la sua identità furono direttamente determinate dagli eventi storici che segnarono il declino e la fine del primo sultanato di Delhi e del dominio tughluq sull'India settentrionale e centro-meridionale. Le fonti di cui disponiamo raccontano di come il nuovo sultanato fu caratterizzato dalla convivenza di differenti gruppi etnici e sociali, così come di diverse fedi. Questa pluralità, il ruolo delle diverse componenti sociali e un' 'indianizzazione' lenta e contraddittoria – come la realtà del subcontinente ha spesso imposto – furono affiancate dal ruolo politico e di legittimazione assunto dalla componente sufi che, ormai instaurata nella regione, vide i propri membri uscire dallo stretto ambito religioso e decretare le sorti delle dinastie al potere.

## 2.2 La dinastia dei Bahmani (1347-1527)

Hasan Gangu ascese al trono con il titolo di 'Ala'uddin Hasan Bahman Shah (r. 1347-1358) e fu il primo dei diciotto sovrani della dinastia bahmani che si susseguirono al potere. Dopo il breve periodo a Daulatabad che seguì l'indipendenza, venne eletta Gulbarga<sup>1</sup> quale capitale, ruolo che solo intorno al 1422 sarebbe stato assegnato a Bidar (Sherwani 1985, 122-6). Occupando il territorio tra i due regni hindu di Warangal e Vijayanagara e con estreme difficoltà nel mantenere il controllo degli sbocchi sul mare, inizialmente il potere del nuovo sultanato rimase circoscritto all'altopiano del Deccan. In queste fasi iniziali di consolidamento, se le frontiere meridionali e orientali erano minacciate dalle due ingombranti presenze hindu, i rimanenti confini erano teatro di continue tensioni per l'espansione dei territori controllati.

L'organizzazione del regno da un punto di vista sia amministrativo che militare si deve a Muhammad I (r. 1358-1375). Proprio con il suo governo si delineò la prima suddivisione del sultanato nelle quattro province di Gulbarga - ovviamente centrale e maggiormente importante - Bidar, Daulatabad e Berar (Sherwani 1985, 53-8).

A testimoniare l'importanza del sultanato e il suo prestigio già durante queste prime decadi fu il pellegrinaggio alla Mecca intrapreso dalla regina madre nel 1360. Imbarcatasi dal porto di Dabhol su una nave bahmani e accompagnata da un enorme seguito, dopo circa un mese di viaggio sarebbe sbarcata a Jedda. Mentre si trovava nello Hijaz ottenne un incontro con il califfo 'abbaside. Nonostante il potere del califfo fosse ormai esclusivamente nominale, egli era ancora considerato detentore dell'ufficiale investitura di guida politica e spirituale della *umma*, la comunità islamica. La regina madre riuscì dunque ad ottenere da lui il formale permesso per il figlio di pronunciare la *khuṭba* in suo nome. Tale fu il prestigio derivatone per il sultanato, che molti altri sovrani indiani, anche in seguito, continuarono a volersi fregiare della *khuṭba* pronunciata in nome del califfo nelle moschee congregazionali (Sherwani 1985, 61-3). Il pellegrinaggio compiuto dalla regina madre non solo intendeva dunque conferire nuovo prestigio al sultanato, ma anche consolidarne il profilo sulla scena internazionale e rafforzarlo nei rapporti con i nemici. Il riconoscimento da parte del califfo e i privilegi accordati, infatti, da un punto di vista formale, avrebbero dovuto renderlo immune dagli attacchi di un qualunque altro regno musulmano. Questo avrebbe forse potuto contribuire ad archiviare definitivamente le pretese di annessione da parte dell'avversario tughluq che, essendo anch'esso regno musulmano sunnita avrebbe visto i propri attacchi diretti contro 'i fedeli del Deccan' condannati dalla massima autorità del mondo islamico, almeno

1 Situata più a sud rispetto a Daulatabad/Devagiri, nella parte settentrionale del moderno stato del Karnataka.

teoricamente. È ben noto, tuttavia, che nel corso della storia questo genere di *escamotages* per placare le mire espansionistiche dei regni confinanti in ben poche occasioni si è rivelato efficace.

La complessità del sostrato sociale del sultanato e l'apertura dei Bahmani emersero già in queste prime fasi nei rapporti e nelle dinamiche che regolavano tanto la convivenza con i regni confinanti quanto gli equilibri interni. Il regno di Muhammad I fu dominato dai grandi conflitti aperti con i due scomodi vicini hindu, ostilità che sarebbero continuate in modo intermittente anche nelle decadi successive. Basti pensare al contenzioso con Vijayanagara riguardo al possesso della regione del Krishna-Tunghabadra-Doab sempre contesa (Sherwani 1985, 64). Spesso, questi conflitti sono attribuiti dalle fonti e dalle moderne interpretazioni alle differenze religiose tra hindu e musulmani, anche se in realtà, frequentemente, lo scontro religioso ha celato reali interessi politici o economici. Fasi di conflitto infatti si alternarono a fasi di convivenza, mentre un reciproco guardarsi ed imitarsi accompagnò la storia di queste realtà politiche.

La fase che si aprì con l'ascesa al trono di Mujahid (r. 1375-1378) potrebbe essere considerata una fase di transizione. Durante questo sfortunato ed instabile periodo, il contesto socio-culturale del Deccan cominciò a profilarsi nettamente, non solo quale ricchezza futura per il panorama culturale della regione, ma altresì quale causa di instabilità politica. L'analisi delle fonti rende infatti possibile una ricostruzione di quella composizione sociale del regno che andava via via articolandosi e che in seguito avrebbe fortemente contribuito al disgregarsi della stessa dinastia bahmani. Grazie soprattutto all'estensione dei territori fino al mare e all'importanza attribuita al porto di Dabhol, oltre ad un costante incremento delle merci scambiate lungo le rotte commerciali attraverso l'Oceano Indiano, un crescente numero di genti straniere cominciò a giungere ed instaurarsi nella regione. I loro nomi attestano provenienze dall'Iran, dall'Iraq, dalla zona del Mar Caspio e persino della Transoxiana, e la loro presenza si registra non solo tra i gradi dell'esercito, ma anche nella composizione della classe nobiliare, tra gli intellettuali e gli uomini religiosi. Se molti di questi stranieri frequentemente giungevano autonomamente, in alcuni casi erano invitati dai sovrani stessi a stabilirsi a corte, in un mecenatismo del tutto nuovo per il sultanato deccanese. Questi nuovi immigrati erano definiti *āfāqī*, o cosmopoliti, in contrapposizione ai primi colonizzatori musulmani, *dakhnī* o meridionali (Sherwani 1985, 131-4). Già il regno di Muhammad I (r. 1358-1375), si era distinto per una nuova attenzione alle arti - il sovrano stesso avrebbe composto versi come un vero poeta - e i suoi successori sempre più spesso si distinsero per il loro mecenatismo. Era logico prevedere che l'isolamento dal potere di Delhi e dal sultanato tughluq - a seguito dell'indipendenza conquistata e dell'interporsi di altri poteri regionali - avrebbe provocato un distacco non solo politico, ma anche culturale.

Il lungo periodo di transizione durato ventidue anni che intercorse tra i solidi regni di Muhammad I (r. 1358-1375) e di Firuz Shah (r. 1397-1422) senza dubbio segnò profondamente il destino della dinastia bahmani e della regione. In questo lasso di tempo Muhammad II (r. 1378-1397) ebbe un ruolo fondamentale, riuscendo a rappacificare il regno e, al contempo, gettando le basi per il nuovo ruolo culturale che il Deccan avrebbe assunto sotto la guida di Firuz Shah. A fianco delle instabilità continue dovute alle lotte per il trono nelle successioni al potere, è infatti possibile identificare, ancora in una fase embrionale, quegli aspetti che il sultanato avrebbe in seguito sviluppato e che sarebbero divenuti suoi punti di forza e prestigio. Durante un periodo così tormentato dal punto di vista politico, l'interesse e lo spazio concesso all'architettura e al patrocinio di grandi opere da parte dai sovrani non si può affermare sia stato degno di particolare nota. Nonostante ciò, il regno più duraturo di Muhammad II non solo consentì una maggiore, seppur temporanea, stabilità politica, ma permise di gettare le basi per gli sviluppi artistici e architettonici che sarebbero seguiti.

Sempre in questo periodo si osserva una crescente interazione con la terza componente intervenuta a modificare gli assetti socio-culturali della zona, la componente locale non-islamica. Questi tre gruppi, *dakhnī*, *āfāqī* e locali non-musulmani emersero, acquistando un peso crescente all'interno del sultanato, fino ad affermarsi pienamente durante il regno di Firuz Shah. Seguendo la politica già promossa dal suo predecessore, egli continuò a favorire l'arrivo, soprattutto attraverso le rotte oceaniche, di genti provenienti dal centro Asia, principalmente dall'Iran e dall'Iraq, nell'intento di portare il Deccan a primeggiare tra i centri del sapere del medio ed estremo Oriente. Questa sua ambizione fu senza dubbio agevolata e maggiormente motivata dal grave declino che stava vivendo il sultanato di Delhi. Da uno studio attento delle dinamiche politiche, inoltre, appare lecito supporre che il sovrano, seguendo le orme del fondatore della dinastia, cercasse al contempo di avvicinarsi all'aristocrazia locale hindu. Con il proposito di bilanciare e dare spazio a tutte le componenti presenti all'interno del regno, Firuz Shah diede dunque maggiore peso anche alla componente locale. Appare evidente, di conseguenza, come in questa fase l'incrocio di alleanze e opposizioni tra le varie fazioni del complesso tessuto sociale deccanese sia in grado di sfatare definitivamente il mito di una generica - e generalizzata - opposizione tra hindu e musulmani radicata in contrapposizioni religiose.

Firuz Shah fu fautore di un ammirabile sincretismo culturale e promotore di un grande equilibrio tra le diverse componenti sociali e religiose - e di conseguenza artistiche - del sultanato. Le vicende riportate dalle fonti, unitamente all'importanza attribuita ai commerci e agli scambi, lasciano intuire il grande spostamento di genti che doveva esistere, non soltanto attraverso l'Oceano Indiano, ma altresì tra i regni hindu confinanti e il sultanato bahmani. Ogni anno, infatti, sembra che dai porti di Chaul e Goa salpassero e giungessero imbarcazioni da e per le più svariate destinazioni,

soddisfacendo anche le ambizioni del sovrano di circondarsi e arricchire la propria corte di sapienti e uomini di religione provenienti da tutte le province del mondo islamico (Gribble 2002, 75).<sup>2</sup>

Fu poi con l'aprirsi del secolo successivo che il regno visse la sua fase di maggiore espansione, riuscendo ad assoggettare nuove terre ed estendendosi all'incirca dal mare Arabico al Golfo del Bengala (carta 2). In questa seconda fase del sultanato, apertasi con il trasferimento della capitale a Bidar e l'arrivo di figure come quella di Mahmud Gawan (m. 1481), il regno fu interessato da importanti mutamenti, tanto in ambito amministrativo quanto in ambito artistico (Sherwani 1985, 199-205; Eaton 2005, 59-77). Purtroppo anche le cospirazioni e l'acuirsi del conflitto tra *dakhnī* e *āfāqī* caratterizzarono tanto il trasferimento della capitale da Gulbarga a Bidar, quanto il clima del nuovo centro politico durante le successive decadi. Le tensioni sempre più aspre si sarebbero rivelate presto logoranti per la dinastia e avrebbero decretato la rovina del sultanato (Sherwani 1985, 239-41).



Carta 2. Estensione del sultanato dei Bahmani (ca. 1481)

<sup>2</sup> La curiosità verso le produzioni artistiche straniere e il collezionismo sono entrambe attitudini per le quali si contraddistinsero più tardi gli imperatori moghul, nel tentativo di affermare e ostentare le loro ricchezze e le loro conoscenze attraverso il possesso di opere d'arte.

### 2.3 Il nuovo tessuto sociale

La complessità della composizione sociale del nuovo regno bahmani e il mutare e il ridefinirsi degli equilibri tra le diverse componenti nel corso delle decadi sono indubbiamente tra gli elementi che maggior peso ebbero nel determinare le peculiarità della produzione artistica e il sorgere di nuovi vocabolari.

Fermo restando che, come generalmente accadde nel subcontinente indiano, i nuovi sovrani musulmani si trovarono a regnare su un territorio la cui popolazione era in larga maggioranza non-musulmana, il primo gruppo che ebbe un ruolo determinante nel formarsi del nuovo regno era costituito dai *dakhnī* o *mulkī*.<sup>3</sup> Questi primi colonizzatori musulmani, generalmente sunniti, giunti dal nord, dal sultanato di Delhi, nell'auto-definirsi 'meridionali' o 'genti del sud', sembravano voler rivendicare una presenza sul territorio di lunga durata. A loro si ascrive la conquista della regione deccanese, come del resto un ruolo chiave nelle lotte per l'indipendenza da Delhi e la formazione del nuovo sultanato indipendente.

Anche la componente non-musulmana autoctona, ebbe un ruolo crescente nella storia bahmani, affermandosi definitivamente durante il regno di Firuz Shah (r. 1399-1432), ottavo sovrano della dinastia. Fu grazie a lui che l'elemento hindu<sup>4</sup> assunse responsabilità di governo e che, probabilmente per la prima volta, furono affidate alte cariche ai brahmani.<sup>5</sup> In un evidente tentativo di pacificare le maggiori componenti del suo regno, le mogli hindu di Firuz Shah non provenivano soltanto dal Kerala e dalla

3 Sherwani ritiene sia incorretta la traduzione di *āfāqī* con il termine 'stranieri' fornita da Haig e che oggi talvolta ancora ricorre. Ritengo altrettanto incorretta la definizione di 'viaggiatori', anch'essa utilizzata in alcuni recenti studi sul Deccan per indicare gli *āfāqī*. Malgrado di origini centro asiatiche e provenienti dalle terre d'oltremare, questi nuovi coloni, migranti a tutti gli effetti, fecero del Deccan la loro nuova terra, Sherwani preferisce pertanto definirli 'new-comers', definendo i *dakhnī*, per contrapposizione, 'old-comers'. Pur ritenendo appropriata l'interpretazione di Sherwani per chiarezza e praticità si è scelto di mantenere nel testo i termini originali di *dakhnī* e *āfāqī*. Raramente si è ricorso invece alle definizioni di *mulkī* e *ghayr-mulkī* ('locali' e 'non-locali'), adottate da Coslovi (Sherwani 1985, 131-4; Coslovi 1991, 97-121).

4 È opportuno ricordare che definizioni quali 'componente hindu' o 'elemento hindu' in riferimento al contesto sociale o religioso deccanese, in realtà evocano una pluralità che le definizioni non sono in grado di restituire. Secondo un'implicita convenzione dunque quando studiosi come Sherwani ricorrono a questa terminologia fanno riferimento ad un gruppo estremamente variegato la cui complessità spesso è difficile da tracciare. Si segue nel testo la medesima convenzione.

5 Una vicinanza alla componente hindu - che si vorrebbe dovuta alle sue origini hindu - è suggerita anche durante il regno del fondatore della dinastia bahmani, Hasan Gangu (r. 1347-1358). Tuttavia è stato messo in luce più volte come il nome di 'Gangu', ricorrente nelle fonti, sia assolutamente mitico e di come non vi siano chiare ed inconfutabili evidenze di un ruolo degli hindu nell'amministrazione bahmani al momento della fondazione del sultanato (Sherwani 1940, 95; Sherwani 1985, 98 nota 1).

vicina Vijayanagara, ma altresì dagli strati più bassi della popolazione del regno (Sherwani 1985, 97-8).

Se i *dakhnī* ebbero un ruolo determinante nel corso di tutta quella che potremmo definire la prima fase del regno bahmani, fu nuovamente durante il regno di Firuz Shah e subito dopo, con il trasferimento della capitale da Gulbarga a Bidar, che lo scenario cambiò notevolmente. È con l'aprirsi di questa seconda fase, infatti, che gli *āfāqīs* o *ghayr-mulkī*, i nuovi coloni, musulmani spesso sciiti che componevano la nuova classe di migranti giunta dal centro Asia, ebbero un crescente ruolo politico. La sempre maggiore affluenza ed importanza acquisita da queste genti comportò una complessa articolazione sociale all'interno del regno nel quale si profilarono due gruppi principali: i *dakhnī*, vecchi coloni, e gli *āfāqī*, nuovi coloni, che si videro sempre più spesso contrapposti nella lotta per il potere.<sup>6</sup> Emblematico di questo processo fu l'arrivo a Bidar di figure come quella di Mahmud Gawan (m. 1481), mercante iraniano che nella nuova capitale bahmani fu presto nominato Primo Ministro. Grazie a lui il regno fu interessato da numerose ed importanti riforme e venne completamente riorganizzato. Tuttavia l'acuirsi della contrapposizione tra *dakhnī* e *āfāqī* era oramai inarrestabile e il degenerare dei loro rapporti unitamente al forte potere nelle mani dei *ṭarafdār*, governatori locali, minò progressivamente la stabilità del governo. Malgrado Gawan, prima del declino del suo potere e della sua condanna a morte avesse tentato di ridurre notevolmente la pericolosità di questo clima politico, con il declino della sua figura e con l'annullamento delle sue ultime riforme lo sfaldarsi dell'impero fu inevitabile (Eaton 2005, 59-77).

Ad articolare ulteriormente questo già delicato mosaico furono altri gruppi minoritari che tuttavia dimostrarono nei secoli di rivestire ruoli importanti nel determinare la formazione degli stili artistici e l'adozione dei peculiari modelli nella regione.

Gli studi condotti hanno permesso di identificare, accanto al flusso di *āfāqī* provenienti dal centro Asia, un costante impiego di schiavi provenienti dall'Africa orientale. Sebbene la presenza e il ruolo di una componente africana sia stato analizzato sino ad ora solo in riferimento alle più tarde fasi storiche deccanesi, sono le fonti a confermarne la presenza sin dalle prime fasi del sultanato bahmani (Ali 1996, 17-34, 43-55; Baptiste, McLeod, Robbins 2006, 31-43).

Il crescente numero di abissini - *ḥabshī*, così le fonti li definiscono - giunti inizialmente come schiavi, in qualità di prigionieri di guerra

6 La complessità della contrapposizione tra i due gruppi sociali degli *āfāqī* e dei *dakhnī* è stata oggetto di numerosi studi tra i quali spiccano indubbiamente quelli di Sherwani (1985, 1991), Coslovi (1991), Khalidi (1991) e Eaton (2005), ma numerosi rimangono ancora gli aspetti oscuri in merito alla percezione e al successivo evolversi di queste categorie (Fischel unpublished).

o venduti in Africa dalle loro stesse famiglie e spesso già istruiti dai precedenti acquirenti, erano in Deccan arruolati negli eserciti. Gli *ḥabshī* nella regione godettero di una grande mobilità sociale, comparabile per certi versi a quella dei giannizzeri dell'impero ottomano o ancor più a quella dei mamelucchi (Eaton 2006a, 105-35; Eaton 2006b, 53-63; Eaton 2006c, 115-35). Essi, dopo la carriera all'interno dell'esercito, giunsero ad occupare posizioni di rilievo nelle corti deccanesi, sino a determinarne le sorti: basti pensare ai casi meglio noti di Malik Ambar (m. 1626) e il suo cruciale ruolo ad Ahmadnagar, o di Ikhlas Kahn e Malik Sandal a Bijapur. Il potere e il prestigio ottenuti da queste figure è evidente anche e soprattutto attraverso un'analisi della produzione artistica da loro patrocinata e delle miniature che li ritraggono. Malgrado a causa delle scarse informazioni fornite dalle fonti sia difficile tracciare la loro storia nel sultanato bahmani, numerose sarebbero state le rivolte nei confronti dei loro padroni, i dignitari persiani e arabi, sino a un coinvolgimento nella contrapposizione tra *dakhnī* e *āfāqī* (Yazdani 1995, 180; Ali 1996, 43-55). Nella lotta per il potere tra i due gruppi sin dall'epoca bahmani gli *ḥabshī*, essendo a quel tempo già integrati nella società deccanese e avendo assimilato cultura, lingua e tradizioni della loro nuova terra, sembrano aver scelto di schierarsi a favore dei *dakhnī*, come poi sarebbe accaduto a Bijapur durante il regno degli 'Adil Shahi (1490-1686) (Eaton 2005, 111-12). La forte affezione sviluppata troverà ulteriore conferma successivamente, durante i tentativi di annessione del Deccan da parte dei Moghul, quando gli *ḥabshī* si sarebbero schierati con i poteri deccanesi, trasferendo fedeltà e devozione a quella che era oramai divenuta a tutti gli effetti la loro terra.

La presenza degli *ḥabshī* in Deccan conferma l'importanza dell'Oceano Indiano come network, via preferenziale per gli scambi commerciali che favorì i flussi migratori, ma anche l'importazione di modelli e tendenze che caratterizzarono le produzioni artistiche della regione. Già precedenti studi condotti sugli stili del subcontinente hanno messo in evidenza la necessità di approcciare l'Oceano Indiano come spazio di incontro e trasmissione, teatro degli spostamenti di comunità e stili, e hanno dimostrato come la composizione sociale e le dinamiche di interazione tra comunità religiose abbiano condizionato profondamente gli sviluppi di tecniche e vocabolari artistici regionali (Patel 2004a; Patel 2004b; Lambourn 2004).

A fianco di questi gruppi sociali maggiori, *dakhnī*, *āfāqī*, abissini e 'hindu', non è da trascurare infine la presenza di ulteriori gruppi il cui ruolo è difficile da delineare, ma che le fonti e soprattutto le produzioni artistiche inducono a ritenere non fu trascurabile. Si hanno infatti menzioni e prove di una presenza di genti provenienti dall'area anatolica e di contatti con lo Yemen. In particolare questi ultimi, documentati e di rilievo nel corso del più tardo regno dei Qutb Shahi di Golconda (1543-1687) (Farooqui unpublished), sembrerebbero profilarsi sin dalle prime fasi bahmani.

## 2.4 Il ruolo politico degli ordini sufi nella regione

A condizionare la storia e la produzione artistica deccanese, accanto al ruolo delle diverse componenti sociali e comunità religiose, fondamentale fu la presenza delle diverse confraternite sufi che si stanziarono nella regione e la loro interazione con il potere temporale.

Numerosi sono ancora i dubbi in merito a tempi e modalità di una penetrazione dell'islam nel subcontinente indiano e ancora lacunose appaiono la storia e le proporzioni della presenza sufi prima della istituzionalizzazione della *ṭarīqa*. Tuttavia storici e storici delle religioni paiono piuttosto concordi nel fissare il consolidarsi delle confraternite intorno al XIII secolo, coevo dunque all'inizio di un dominio islamico stabile in territorio indiano.<sup>7</sup> Le teorie formulate in merito al processo di diffusione e popolarizzazione degli ordini sufi in India descrivono come numerose confraternite, dopo aver inizialmente rifiutato ogni forma di associazione o compromesso con il potere temporale, a partire dal XIV secolo avrebbero mutato i loro principi iniziando a legarsi all'autorità politica (Kumar 2017). Il consolidarsi di queste relazioni avrebbe incrementato il reciproco sostegno e la reciproca protezione di interessi e poteri, giungendo a influenzare non soltanto la storia stessa delle confraternite, ma altresì delle diverse dinastie ad esse associate, condizionandone anche la produzione artistica.

Malgrado la presenza sufi in Deccan sia dunque indubbiamente precedente alla creazione del regno bahmani, risulta difficile oggi delineare il profilo degli ordini o delle figure religiose presenti e venerate prima dell'instaurarsi della dinastia (Siddiqi 1989, 35-7). Fatta eccezione per pochissimi trattati coevi, spesso si dispone di fonti più tarde, dominate da interpretazioni falsate e ideologie non appartenenti o attribuibili all'epoca.

Il difficile quadro di indagine ha indotto di frequente - e talvolta ancora induce - ad una estrema semplificazione della realtà, relegando l'impegno dei sufi nella zona ad una conversione del sostrato hindu, visione che non tiene conto di tutte le fonti testuali e visuali e banalizza la complessità sociale e religiosa del Deccan. Emblematica dimostrazione di questa tendenza è la teoria formulata da Eaton nello studio del contesto sociale religioso di Bijapur, relativa ai 'guerrieri-sufi' presumibilmente penetrati tra il 1296 e il 1347 (1978, 19-44) e che alla luce dei più moderni studi condotti sul contesto religioso deccanese sembra non collimare con la realtà locale. Eaton, alla fine degli anni '70, ha infatti negato l'immagine diffusa di missionari sufi che pacificamente e con pratiche probabilmente

7 «L'implantation du soufisme en Inde est pratiquement aussi vieille que celle de l'Islam et remonte aux premiers siècles de l'hégire», ma si ritiene sia a partire dall'apertura del XIII secolo e con la fondazione del sultanato di Delhi che è possibile riscontrare lo stabilirsi di quegli ordini sufi «déjà consitutés» (*ṭarīqas*) (Gaborieau 1986, 105-7). In merito allo stabilirsi in India degli ordini sufi tra gli altri si vedano anche Rizvi (2003, 1: 109-13) e Siddiqi (1989, 35-8).

non del tutto estranee alle pratiche locali, avrebbero favorito il diffondersi dell'islam già ai tempi dei primi insediamenti musulmani lungo le coste del Malabar. Nonostante le sepolture e le *dargāh* presenti nella regione costiera e frequentate da hindu e musulmani sembrerebbero sostenere questa teoria (Ernst 2004a, 103-4), egli ritenne più consono equiparare il Deccan ad altre regioni di frontiera del mondo islamico. A quei territori di confine dove l'istituzione del *ribāṭ*, una sorta di monastero-avamposto, e la presenza di guerrieri-sufi avrebbero giocato un ruolo primario nel mantenimento e nell'estensione dei domini islamici (*dār al-islām*). Secondo questa prospettiva, i sufi sarebbero stati *ghāzī*, guerrieri a supporto dell'esercito del sultanato di Delhi nel periodo di transizione tra la prima invasione Khalji del Deccan (1296) e la finale instaurazione del potere bahmani (1347), la cui militanza sarebbe stata cruciale nel preparare le basi per la definitiva annessione del territorio di frontiera deccanese.

Questa teoria, ampiamente confutata solo di recente (Ernst 2004a, 97-117), ha dovuto i numerosi consensi raccolti alla tendenza - diffusa ancora oggi tra storici e storici dell'arte - a leggere una netta e feroce contrapposizione tra componente hindu e musulmana. Sempre secondo questa prospettiva il regno di Vijayanagara avrebbe costituito quell'ultimo baluardo di 'hinduità' che strenuamente si opponeva all'invasione da parte dei conquistatori stranieri musulmani, una *Ligne Maginot* che, infranta solo nel 1565 con la battaglia di Talikota, sarebbe riuscita inizialmente a contenere l'avanzata islamica e preservare l'India estremo meridionale (Eaton 2005, 78). Tuttavia emerge oggi chiaramente come le realtà proiettate da queste teorie non tengano assolutamente conto degli accadimenti storico-politici che interessarono *in primis* Daulatabad e la regione circostante tra il 1327 e il 1347, e trascurino invece l'estrema permeabilità di confini e la malleabilità delle identità presenti nella regione, di cui la produzione architettonica diverrà cartina al tornasole (Eaton 2005, 78-104).

## 2.5 Il centro di Khuldabad

Il piccolo centro di Khuldabad appartiene oggi al distretto di Aurangabad, nel moderno stato del Maharashtra, ed è situato a 25 km dalla capitale, lungo l'attuale strada che conduce ai siti di Ellora e Ajanta. Tra la popolazione locale, Khuldabad è ancora noto con l'originale nome di *rauza*, 'giardino paradisiaco', o come 'valle dei santi', con un chiaro riferimento alla sacralità riconosciuta al sito e ai monumenti che lo caratterizzano.

Gli innumerevoli *dargāh*, *īdgāh*, mausolei, semplici sepolture e moschee che vi sorgono sono attribuibili alle numerose figure religiose che secondo le fonti si sarebbero trasferite qui al seguito della corte di Muhammad b. Tughluq (r. 1325-1351) nel 1327, e la cui presenza si sarebbe consolidata nei secoli successivi (Ernst 2004a, 227-38).

Nel trasferimento della capitale del sultanato da Delhi a Daulatabad, imposto come descritto da Muhammad b. Tughluq, fu coinvolta anche la componente sufi e le fonti menzionano i mitici 'mille e quattrocento sufi' che avrebbero lasciato Delhi, dirigendosi verso sud e percorrendo i 1.600 km che separano la vecchia capitale dalla nuova. Mentre la corte elesse appunto Daulatabad, antica Devagiri, la componente sufi, apparentemente rimarcando la distanza che ancora caratterizzava le sue relazioni con il potere temporale, scelse di insediarsi a Khuldabad, a una decina di chilometri dalla nuova capitale politica.

L'arrivo di figure religiose eminenti trasformò presto Khuldabad in uno dei centri religiosi più importanti della regione e dell'India meridionale, e in un centro culturale in grado di attrarre uomini di fede e pellegrini da ogni parte dell'India.

Tra le maggiori sepolture che si raccolsero qui e che contribuirono a sancirne la fama spicca indubbiamente quella attribuita a Burhanuddin Gharib (m. 1337), che istituendo la propria *khānqāh* a Khuldabad, fu responsabile dell'instaurarsi dell'ordine Chishti in Deccan. Trasformatasi in *dargāh* dopo la sua morte e con l'erezione del mausoleo a lui dedicato, costituisce ad oggi una delle mete di pellegrinaggio più frequentate dell'India centro-meridionale unitamente alla vicina *dargāh* dedicata al suo principale discepolo, shaykh Zaynuddin Shirazi (m. 1369) e alla *dargāh* dedicata a Khwaja Bandanawaz Gisudaraz (m. 1422) a Gulbarga (Ernst 2004a, 106-19; 2004b, 104-19; Michell, Currim 2004, 9-23).

L'importanza di Khuldabad crebbe in maniera proporzionale al ruolo politico che il centro andò rivestendo nel corso delle decadi successive e grazie alle relazioni strette con le diverse dinastie della regione deccanese. Malgrado sia difficile tracciare i rapporti tra le figure religiose di Khuldabad e i sovrani durante le prime fasi di indipendenza deccanese dal potere di Delhi, è certo che le dinastie si contesero il patrocinio del centro, con aiuti economici, donazioni e visite ufficiali. Quando, al momento della sua morte, lo shaykh Zaynuddin Shirazi non indicò alcun successore ad assumere le redini della *khānqāh*, il centro poco a poco perse parte della sua importanza politica rimanendo però meta di pellegrinaggio.

Fino alla fine del XV secolo, l'amministrazione di Khuldabad sembra essere rimasta strettamente legata alla dinastia bahmani. L'interesse da parte dei sovrani nel vedersi associati all'importante centro religioso si tradusse in un patrocinio volto tanto al mantenimento quanto all'ampliamento dei complessi architettonici.<sup>8</sup> Anche i Faruqi al potere in Khandesh (1370-1601) fin dal loro esordio sembrano aver partecipato al mantenimento della *rauza* attraverso donazioni di terreni. Con l'aprirsi del regno di Malik

8 A testimonianza di questo rapporto, ai Bahmani si attribuirebbe la costruzione di una moschea adiacente alla tomba del santo databile intorno al 1458.

Raja (r. 1370-1399), la dinastia si sarebbe avvicinata all'ordine Chishti e il sovrano avrebbe deciso di ribattezzare la sua capitale Burhanpur proprio in onore di Burhanuddin Gharib, mentre al paese vicino fu assegnato il nome Zaynabad, in onore di Zaynuddin Shirazi.

Fu a partire del 1463 che la *rauza* sarebbe entrata a far parte dei domini dei Nizam Shahi di Ahmadnagar (1496-1631) e la presenza di sepolture appartenenti a membri della dinastia anche all'interno delle *dargāh* confermerebbe proprio il legame tra il nuovo potere politico ed il centro (Ernst 2004a, 206-7).

Nel 1601, i Moghul, a seguito della conquista del Khandesh, rilevarono anche il controllo della *rauza*, come testimoniano i documenti relativi al patrocinio dal regno di Akbar (1556-1605) in poi, conservati a Khuldabad, e la stessa sepoltura di Aurangzeb (r. 1658-1707) all'interno della *dargāh* di Zaynuddin Shirazi. Quest'ultimo, fautore della conquista e annessione definitiva del Deccan all'impero, avrebbe espressamente richiesto non un sontuoso mausoleo, ma una semplice sepoltura all'interno della *dargāh* di Khuldabad. E fu sempre grazie ad Aurangzeb e al ricorrere dell'epiteto regale 'Khuld-Makan', che il nome di *rauza* venne cambiato in Khuldabad (Ernst 2004a, 215-26).

La nascita e lo sviluppo di Khuldabad come centro religioso e la conseguente penetrazione e affermazione della Chishtiyya nella regione deccanese ad opera di Burhanuddin Gharib appaiono rappresentare in modo esaustivo l'evolversi e il destino di numerose confraternite nell'India del XIV secolo. Se fino al 1327 alcune delle confraternite sufi a Delhi avevano attentamente evitato contatti con il potere, rifiutando denaro o favori, applicando rigidamente la *sharī'a* e - ostinatamente contrari all'ereditarietà - affidando la *khilāfa* al discepolo più meritevole, da questo momento in avanti in Deccan come altrove, giunsero a storici compromessi con il potere (Siddiqi 1989, 119-49; Rizvi 2003, 1, 222-6). L'affrancarsi degli ordini dal potere dell'autorità centrale di Delhi e l'iniziale espansione nelle province indiane, coincise con il sorgere di nuove dinastie in molte regioni e tali circostanze sembrano aver indotto i Chishti ad associarsi a re e dignitari, abbandonando così la politica perseguita precedentemente dalla *ṭarīqa*. Sempre più spesso gli shaykh divennero precettori degli eredi al trono ed iniziarono ad accettare donazioni dalle corti in cambio di benedizioni o di un appoggio spirituale.<sup>9</sup> Fu probabilmente questa vicinanza a portare all'introduzione del principio di successione ereditaria anche all'interno dell'ordine mistico.

È facile dedurre come la realtà chishti sia gradualmente cambiata a seguito del suo instaurarsi nella regione deccanese. I nuovi territori si rivelarono particolarmente fertili per la diffusione del sufismo e, al con-

9 A questo proposito si ricordi il ruolo dello *shaykh* Zaynuddin Shirazi nel mutare l'attitudine della Chishtiyya nei confronti della politica (Ernst 2004a, 201-7).

tempo, il nuovo volto politico della regione necessitava una nuova e forte legittimazione (Kumar 2017, 203-38; Digby 1986, 57-77; Digby 1990, 71-81). Mentre nel sultanato di Delhi il potere tughluq aveva richiesto l'appoggio degli ulema ('*ulamā*'), il forte sentimento anti-Tughluq in Deccan contribuì forse all'affermarsi di una crescente attenzione rivolta verso le confraternite sufi, la cui presenza era ormai consolidata nella regione. Oltre a garantire il sostegno religioso e la legittimazione necessari al potere politico al fine di mantenere l'indipendenza, gli ordini apparivano infatti maggiormente efficaci anche nel conquistare il favore degli strati più bassi della popolazione ed erano in grado di favorire un avvicinamento all'islam da parte dei devoti appartenenti ad altre fedi.

Questo nuovo clima e l'apertura da parte del potere temporale nei confronti degli ordini avrebbero favorito l'instaurarsi di altre confraternite nel sultanato bahmani così come le loro relazioni con i sovrani. L'equilibrio costruito e coltivato durante la prima fase di Gulbarga iniziò ad entrare in crisi solo con il passaggio alla nuova capitale Bidar e, successivamente, con il declino del potere dinastico e la frammentazione del regno. In queste fasi successive, infatti, la politica promossa a favore dei nuovi immigrati provenienti dal centro Asia portò ad un radicale cambio degli equilibri sociali, favorendo il diffondersi dello sciismo, di nuove confraternite - quali ad esempio la Ni'matullahiyya - e al contempo mutando il legame di alcuni ordini con il potere.

